

Ora che gli ultimi militari occidentali hanno abbandonato l'Afghanistan, inizia il vero dramma di chi ha collaborato con gli «invasori» e non ha potuto lasciare il Paese. I talebani sanno chi sono e, come alcuni di loro raccontano a *Panorama*, il pericolo di rappresaglie è una concretissima prospettiva.

di Fausto Biloslavo - da Kabul

«**C**ome vedete le strade sono vuote. Prima erano piene di gente. E sono scomparse le donne. I talebani non le vogliono in giro» spiega uno degli interpreti dei soldati italiani che è rimasto indietro, tagliato fuori dalla drammatica evacuazione dall'aeroporto di Kabul. S. ha mandato un video che riprende la ruota della sua bicicletta, la zona circostante e fa sentire la voce, senza vedere la faccia, mentre pedala nel centro di Herat. Fino a due mesi fa il contingente italiano aveva il suo quartier generale alle porte della città, Camp Arena a fianco dell'aeroporto, oggi in mano ai talebani del nuovo Emirato islamico.

L'operazione dell'Italia Aquila Omnia ha portato in salvo 4.980 afghani che hanno collaborato con i militari, attivisti dei diritti umani e femminili, militari e atleti a rischio rappresaglia. Oltre il muro dello scalo di Kabul, però, «ne sono rimasti altrettanti e lo dico con un nodo alla gola» ha ammesso il generale Luciano Portolano, che ha guidato l'operazione da Roma. Per i Paesi della Nato sono almeno 60 mila, ma gli americani ne stimano 100 mila e anche più.

Vent'anni dopo l'11 settembre e l'intervento in Afghanistan quale sarà il loro destino? Riusciranno a scampare dalla Caporetto afghana? «Il segretario generale della Nato è stato chiarissimo: non si abbandona nessuno. E io farò di tutto per aiutare chi è rimasto indietro» dichiara a *Panorama* l'ambasciatore Stefano Pontecorvo. Rappresentante civile dell'Alleanza atlantica per l'Afghanistan è rimasto a Kabul fino all'ultimo giorno dell'evacuazione.



IL FUTURO SI È FERMATO A KABUL



QUESTA FOTOGRAFIA

«Non dimenticherò mai la bambina con il vestito rosso tra il muro di mani aggrappate alla rete del cancello nord dell'aeroporto di Kabul, presidiato dai marines, nelle ultime ore dell'evacuazione dall'Afghanistan» dice Fausto Biloslavo. «Non più di 10 anni, piangeva disperata e con la madre implorava di venir salvata dai talebani. Quando mi ha visto ha infilato la manina nel varco aperto nella rete per poter passare: ma non abbastanza grande. Un saluto per attirare l'attenzione, una disperata richiesta di aiuto. Mentre scattavo la foto mi piangeva il cuore. Non potevo fare nulla per salvare la bambina in rosso. Solo mostrare al mondo le sue lacrime».



Per chi resta non c'è certezza

Nelle foto scattate da Fausto Biloslavo, i pochi fortunati collaboratori delle nostre forze s'imbarcano con destinazione Italia. In alto, Ahmad Massoud, figlio dell'omonimo leggendario comandante afgano: su di lui, asserragliato nella valle del Panjshir, si concentrano le speranze di una resistenza nel Paese.



S. aveva lavorato quattro anni come interprete per i soldati italiani e poi si è arruolato nell'esercito afgano, sciolto come neve al sole davanti all'avanzata talebana. Il 19 agosto è partito da Herat con la famiglia arrivando il giorno dopo a Kabul. Da giorni cerca di raggiungere uno degli ingressi dello scalo per l'evacuazione. «Sto diventando pazzo. A Herat i talebani sono venuti a cercarmi a casa. All'aeroporto non mi fanno entrare» sono le parole disperate del nostro ex interprete. S. continua a inviare messaggi a un tenente colonnello della task force italiana dentro lo scalo, che non risponde più. L'ultimo volo parte il 27 agosto. S. torna a Herat deciso a lasciare il paese verso l'Iran dove l'ambasciata italiana dovrebbe garantirgli un visto umanitario.

Hassan, un altro ex interprete, è rimasto bloccato a nella capitale. «I talebani passano armati sotto le finestre del mio albergo. Non faccio altro che pensare a quand'ero a Bala Baluk, nella provincia di Farah, con l'esercito italiano. Se lo scoprono mi ammazzano in strada, senza processo» scrive via WhatsApp. Noori ce l'aveva quasi fatta, dopo una settimana di tentativi. Il

26 agosto l'attentato del kamikaze dell'Isis-Khorasan in mezzo alla folla in fuga che provoca 170 morti fa saltare tutto: «Nel caos abbiamo perso soldi e passaporti. Non possiamo più andare da nessuna parte. Siamo bloccati nel limbo afgano».

Anche 118 studenti, comprese 81 ragazze, già iscritti all'Università La Sapienza di Roma sono rimasti tagliati fuori e ora si nascondono dai nuovi padroni di Kabul. Un chirurgo afgano che si è formato da noi, inserito nelle liste di evacuazione, non è riuscito a raggiungere l'aereo della salvezza, bloccato una volta dai talebani e la seconda dai soldati americani.

In tanti, dopo aver tentato di raggiungere i cancelli dell'aeroporto circondati da migliaia di persone, sono scappati nel Panjshir, la valle a nord di Kabul, dove resiste Ahmad Massoud con i corpi speciali che non hanno ceduto le armi.

Il ministro della Giustizia Marta Cartabia ha lanciato un appello all'Unione europea. «C'è un reale rischio in Afghanistan che procuratori e giudici, soprattutto donne, siano perseguitati»

si legge nella lettera. Anche avvocati afgani hanno chiesto aiuto all'Italia, che per vent'anni ha messo in piedi la giustizia afgana.

«Come Nato sono rimasti indietro 2 mila collaboratori afgani che consideriamo a vari livelli di rischio» ammette Pontecorvo. «I corridoi umanitari difficilmente verranno concessi perché i talebani non possono permettersi di favorire l'esodo dell'intelligenza del Paese. O vanno nelle nazioni limitrofe oppure hanno promesso di lasciarli andare quando ripartiranno

i voli commerciali, ma devono avere un documento valido per l'espatrio. E come ottengono un visto a Kabul se le ambasciate sono chiuse?» dice il diplomatico. Il piano di fuga per chi è nelle «liste di Schindler» afgane prevede di scappare in Iran o Pakistan e ottenere il visto umanitario alle nostre sedi diplomatiche a Teheran, in Iran e Islamabad, in Pakistan.

Una caccia all'uomo a tappeto in tutto il Paese non è scattata, ma i talebani o con maggiore probabilità i loro consiglieri pachistani hanno fatto di meglio. Il 15 agosto, quando Kabul è caduta senza sparare un colpo nelle mani dei talebani, unità speciali si sono dirette al quartier generale dell'Nds, i servizi segreti afgani e al ministero delle Telecomunicazioni.

L'obiettivo era mettere le mani sui documenti con i nomi degli informatori sul libro paga dell'intelligence e sul sistema

fornito dalla Cia per intercettare i cellulari afgani. Nessuno aveva fatto in tempo a distruggere i documenti e l'attrezzatura sensibile. Non è escluso che negli archivi dell'Nds ci siano anche nomi e informazioni sui collaboratori della Nato, compresi quelli che hanno lavorato per gli italiani.

Addirittura il Qatar, alleato dei talebani, si è unito alla comunità internazionale nell'appello per garantire «un passaggio sicuro a chi vuole lasciare il Paese». Papa Francesco ha fatto sentire la sua voce per salvare chi è rimasto indietro. *L'Osservatore romano* scrive: «Non tutti ce l'hanno fatta a salire su un aereo. Ancora più numerosa è la schiera di quanti non sono riusciti a varcare uno dei confini terrestri raggiunti spesso dopo giorni di cammino. E così per gli afgani costretti a rimanere nel Paese sotto il "nuovo" regime dei talebani la vera emergenza comincia adesso».

La guerra lampo degli insorti ha spinto 320 mila afgani a scappare verso Kabul. «C'è anche una pesante siccità che colpisce aree dove vivono 10 milioni di persone. E non sarà facile

CHI COMANDERÀ NEL PAESE

Haibatullah Akhundzada, l'«al Amirul Momineen», il capo di tutti i credenti, erede di mullah Omar, è arrivato il 29 agosto a Kandahar, la «capitale» spirituale dei talebani. Il vertice degli studenti guerrieri si è riunito attorno all'enigmatico leader supremo, indebolito dal Covid, per decidere il nuovo governo dell'Afghanistan. Abdul Ghani Baradar, che nel 2001 portò in salvo in motocicletta mullah Omar dopo il crollo del primo Emirato, è il suo vice indicato come premier o ministro degli Esteri. Mullah Mohammad Yaqoob, figlio del fondatore dei talebani, stratega della guerra lampo che ha portato alla conquista di

Kabul, comanda i 70 mila talebani in armi. Per questo potrebbe diventare ministro della Difesa. Khalil Haqqani è il fratello di Jalaludin, leggendario comandante della guerra santa contro i sovietici e fondatore della rete che porta il suo nome, specializzata in attacchi suicidi. Il personaggio, che potrebbe venire nominato ministro dell'Interno, ha già un ruolo di rilievo nella mappa del potere talebano assieme al figlio di Haqqani. Sirajuddin comanda la rete del terrore ed è uno dei vice emiri del movimento talebano. Altro esponente influente è il portavoce, Zabiullah Mujahid, che gestisce la macchina della



Il leader Haibatullah Akhundzada.

propaganda. Il nuovo Emirato sostiene di volere un governo «inclusivo» con esponenti di tutte le etnie e dell'opposizione armata asserragliata nella valle del Panjshir. Una mossa forse solo di facciata che potrebbe coinvolgere il tagico Abdullah Abdullah, il deposto ministro degli Esteri, Mohammed Haneef Atmar, un tempo legato a Mosca, il signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar e l'ex presidente afgano Hamid Karzai. (F.B.)

distribuire gli aiuti in vista dell'inverno. Temo forti spostamenti di popolazione all'interno e verso l'esterno» osserva Pontecorvo.

Il nuovo Emirato dovrà fare i conti con lo stop agli aiuti, non solo per la chiusura degli aeroporti. Durante un incontro segreto con i vertici talebani Richard Moore, capo dell'MI6, l'intelligence britannica, ha avvisato che non arriverà niente fino a quando l'Emirato sarà alleato di Al Qaida. Il Segretario generale delle Nazioni unite António Guterres lancia l'allarme: «Una catastrofe umanitaria incombe in Afghanistan». Ramiz Alakbarov del Programma alimentare mondiale ha riferito che un terzo della popolazione di 38 milioni di abitanti sopravvive grazie agli aiuti internazionali. Degli 1,3 miliardi di dollari necessari è stato coperto il 39 per cento. Grazie al congelamento dei finanziamenti in seguito alla presa del potere dell'Emirato «le scorte di cibo potrebbero esaurirsi a fine mese». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA